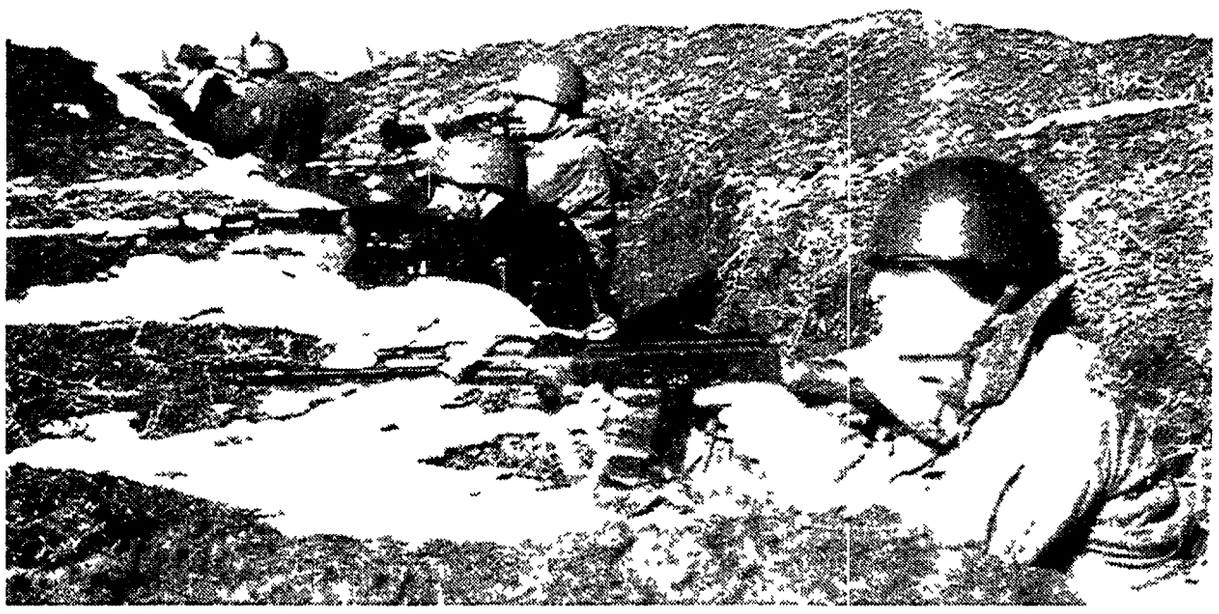
MOSCA INVADE.

L'ex generale dell'Armata rossa difende la battaglia per l'indipendenza e loda Gorbaciov

Afghani attaccano una colonna corazzata russa Militari feriti

Un convoglio corazzato della guardia di frontiera russa è stato attaccato ieri in Tagikistan da una formazione di guerriglieri afghani e tagiki, la cui spedizione è partita dal villaggio afghano di Varia. Diverse guardie russe sono rimaste ferite nel combattimento, ed i comandanti militari russi in Tagikistan hanno inviato rinforzi. Il Tagikistan è un'ex repubblica sovietica, divenuta indipendente il nove luglio 1991. L'attuale capo dello Stato è Imanali Rakhmanov (presidente del Parlamento) subentrato al presidente Rakhman Nabiyev il 25 luglio del 1992. L'ex presidente fu rovesciato da una coalizione composta da islamici, democratici, nazionalisti tagiki e una buona parte della piccola comunità ismailita. Nel novembre 1992 il parlamento riunito a Khodjent ha eletto presidente l'ex comunista Imanali Rakhmanov



Soldati ceceni in trincea, attendono le truppe russe — Shamov Ansa

Giokhar Dudaev — Japar dce Ansa

«Io messia della terra cecena»

Nel bunker di Dudaev, l'uomo che sfida la Russia

Mentre i tank russi sono a due passi da Groznij entriamo nello studio dell'uomo che ha sfidato Mosca «per restituire la terra ai ceceni». «Noi non siamo russi – dice – e non vogliamo vivere sotto i russi. Siamo pronti a difenderci»

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ GROZNIJ. Entriamo nel palazzo presidenziale alle 17.30. La piazza è completamente al buio s'intravvedono solo le sagome delle decine di uomini armati che pattugliano da ogni lato. Il portavoce del presidente Movladi Udukov ci conduce dal quarto piano dove lo incontriamo al nono attraverso una scala nascosta. Anche qui non ci sono luci.

Questione di sicurezza capite. Sì capiamo ma fa un certo effetto scontrarsi con un mitragliatore che scende di corsa dalla parte opposta. Poi penetriamo in un'altra ala del palazzo e questa è illuminata. Ci sono quattro uomini armati fino a denti che alzano appena gli occhi per salutare. La stanza dove lavora Dzokar Dudaev, il ribelle è quella adiacente.

E la stanza più sicura del palazzo. Anche se bombardano non la colpiranno mai, continua nelle spiegazioni Movladi. Diciamo solo meno male ma non gli chiediamo perché. Dudaev entra dopo pochi minuti. Veste come al solito la tuta mimetica. È pallidissimo e i suoi baffetti sembrano ancora più neri. Ha cinquant'anni e qualche anno fa era ritenuto molto affascinante del fascino della gente del Sud: sguardo morbido, sorriso accattivante. Ma provare a fare la guerra alla Russia non è facile e sicuramente non ringiovanisce.

Pilota di bombardieri nucleari e cintura nera di karate, conosce sei lingue oltre al ceceno materno: il russo, il kazaco, l'estone, l'ucraino, l'uzbeco e l'inglese. Viene considerato una persona dura, energica, comunicativa, con grande forza di volontà. Dicono anche che si ritiene un inviato, un messia per restituire ai ceceni la terra sottratta loro da russi. Non sappiamo se è la sua prima o la sua ultima intervista a un giornale italiano perché i russi sono a due passi da Groznij e si attendono da un momento all'altro. Probabilmente non lo sa nemmeno lui.

Preferisce essere chiamato generale o presidente?

Io faccio scegliere sempre alle signore. Decida lei.

Allora la chiamerò presidente, ho più dimestichezza con i civili. Signor presidente perché ha staccato la Cecenia dalla Russia?

E perché gli altri paesi si sono staccati?

La sua dunque è una lotta per l'indipendenza?

L'indipendenza non è uno scopo in sé. Ci sono principi che non consentono ad un intero popolo di vivere secondo l'immagine e la somiglianza di un altro. I ceceni sono pronti a vivere secondo la propria immagine e somiglianza, non quella dei russi.

E tuttavia i russi dicono che questa è terra loro.

Possono dire quello che vogliono. Anche l'Italia è territorio russo potrebbero dire. Gli appetiti di Mosca sono notevoli. Dicono che possono arrivare fino all'Oceano Indiano, al Bosforo, alla Manica. E allora bisogna lasciarli fare? Comincieranno dalla Cecenia e arriveranno fino alla Manica e al Bosforo. Se non c'è un meccanismo internazionale di controllo delle aggressioni esse entreranno in ogni casa.

Lei pensa che entreranno sul serio a Groznij?

Sono già entrati. È per la prima volta. Il 26 novembre è stata la quarta. Erano già venuti nel '91, mentre ancora erano in Cecenia 70mila loro soldati, nel '92 hanno occupato parte del territorio con blindati, nel '93 hanno organizzato un golpe armato dell'opposizione, infine l'aggressione aperta di questi giorni. In Cecenia è possibile entrare solo con le armi in pugno e da noi è in corso una guerra anche se non dichiarata.

> Ci sono principi che non consentono ad un intero popolo di vivere secondo l'immagine e la somiglianza di un altro

Della Cecenia si parla malissimo. Che è un covo di banditi che nasconde la mafia..

Anch'io ho letto tante cose cattive sull'Italia eppure so che non è così. Quello della mafia cecena è un mito inventato di sana pianta per discriminare il mio popolo. Agli usurpatori serve sempre un fattore su cui speculare. Dopo la mafia hanno inventato il fondamentalismo islamico: cosa avranno in comune Dio solo lo sa. L'avete capito che qui c'è Dio? Che quando si è insediato l'Urss mentre in Russia non nasceva nessun potere legittimo in Cecenia si metteva su invece uno Stato di diritto. Oggi si vuole distruggere questo Stato. Il 26 novembre la città è stata invasa da oltre 170 unità corazzate, da cinquemila mercenari, da aviazione di tutto che hanno colpito con bombe e missili. È un precedente. I russi vogliono far sapere che faranno così in qualunque altra parte dell'impero.

Tutti i ceceni sono con lei? E l'opposizione?

In ogni popolo ci sono elementi criminali ma li sistemeremo. E poi anche se volessi non potrei più indietreggiare. I ceceni non me lo permetteranno. L'indipendenza è un diritto vitale.

Qual è la strada per la pace?

È una strada pacifica. Le strade militari non portano da nessuna parte: né tantomeno alla pace. La Russia è un pericolo per il mondo. I massimi dirigenti politici russi chiedono ai militari la soluzione politica per un conflitto che è squisitamente militare. E quando si chiedono soluzioni militari siamo già al collasso.

Quanto durerà tutto ciò?

La Russia è imprevedibile. Non esiste analisi, prognosi, diplomazia, legalità attendibile. Non si può credere a nulla. Avanzano come tori contro la pezza rossa: hanno bisogno costantemente di problemi esterni perché hanno paura di confrontarsi con quelli interni. Questo popolo è profondamente malato di russismo. Il mondo deve curare la Russia, ma nessuno vuole farlo.

Come bisognerebbe curarla?

Costringendola a rispettare il diritto internazionale da un lato e quello di Dio dall'altro. Il Vaticano potrebbe svolgere un ruolo importante.

È una richiesta ufficiale?

Ci stiamo già rivolti al Papa perché della Chiesa ortodossa non ci fidiamo: serve troppo gli interessi del Cremlino.

Perché si è rivolto a Gorbaciov?

Lo considero un riformatore straordinario. Ha avviato una causa importante e io sono convinto che ha ancora un futuro che è l'unico in grado di guidare la Russia di oggi.

Ma i russi non la pensano così..

Nell'85, '86 e '87 lo accoglievano con le lacrime agli occhi. Può cambiare di nuovo. Non faccio pronostici ma per me il suo ritorno curerebbe molti mali, mali cronici in Russia. Al potere ora sta gente di strada. Eltsin ha goduto dell'onda d'urto di Gorbaciov e poi ha scaricato lui e tutti i veri democratici. Oggi è attorniato da avanzi di galera. Le dico una cosa: in Russia arriveranno al potere forze terribili, armate di soldi e di armi. E sarà una tragedia.

Lei ha un rimpianto per l'Urss?

Si poteva e si doveva fare diversamente, con graduali riforme democratiche. Sarebbe stato meglio per tutti. L'Urss è andata a rotoli e il tentativo di tenerla insieme ha generato violenze lungo tutto il perimetro dell'impero.

Qual è la Cecenia che sogna?

[illegible]

Libera nella Csi?

Dovrà decidere il popolo.

Mi dica della guerra: ci sarà sul serio?

È una domanda difficile. Se dipendesse da me pur di non farla mi brucerei sulla piazza pubblica. Ma non dipende da me. Ho detto che se non vado a genio alla Russia, al mondo che si riconosca il diritto di esistere della Repubblica cecena e io indico a coltivare i fiori, io non sono un politico. Come soldato sono capace di dire solo quello che vedo. E dopo tanti anni non si possono cambiare le proprie abitudini.

Ho letto che viene definito il nuovo Chamil.

Non bestemmiamo. Chamil fu un uomo geniale: mise in ginocchio i russi per 25 anni e costituì il primo grande Stato islamico. Io mi sto occupando solo della piccola Cecenia.

Sui chi può contare?

Su Dio.

Solo?

Solo.

Nessuna reazione dalle capitali. Il presidente Usa spera «che non ci sia spargimento di sangue»

Clinton non disapprova: «Problema interno»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Formalmente l'America non reagisce all'iniziativa militare russa in Cecenia. Clinton ha detto che la questione è un problema interno della Russia, dedicandogli appena qualche minuto nella conferenza stampa che ha tenuto a conclusione del vertice americano di Miami. Il Presidente ha espresso comunque la speranza che in quella regione si possa ripristinare l'ordine contenendo al minimo lo spargimento di sangue. Anche una parola di più. È evidente che gli americani non vogliono fare un caso politico internazionale dell'intevento di Mosca in Cecenia. Si dice però che la diplomazia degli Stati Uniti abbia giudicato in modo assai negativo la mossa di Mosca, che viene a pochi giorni dal vertice di Budapest nel quale si era già visto che i rapporti tra Russia e Stati Uniti non sono più idilliaci. Sono passati appena due mesi e mezzo dal vertice tra Clinton e Eltsin a Washington che sembrava aver aperto una epoca di partnership tra le due grandi potenze e già i punti di disaccordo e di frizione sono molti: il vicepresidente americano Gore e il segretario di Stato Christopher saranno a Mosca nei prossimi giorni per discutere di tutto questo con i leader russi. Sicuramente il punto di disaccordo più grande e pericoloso è quello della Bosnia dove la politica americana ha subito un colpo molto duro e a Washington attribuiscono gran parte della colpa alla protezione che Mosca ha sempre dato ai serbi e alla ferrea ostilità della Russia ad un intervento occidentale. Poi c'è stato il dissidio sulla Nato e oltre al contenzioso si aggiunge la questione della Cecenia. Un bel pacchetto di problemi in vista del vertice previsto per la primavera a Mosca che era stato immaginato come sanzione anche simbolica dell'inizio di una nuova era nelle relazioni internazionali a 50 anni esatti dalla comune vittoria sovietico-americana sul nazismo.

Le televisioni americane naturalmente ieri hanno dato moltissimo spazio alle notizie che arrivavano dalla Russia, sia in tutti i commenti c'era molta prudenza. Gli americani del resto devono tenere conto del fatto che non è stata un'invasione di territorio straniero come ha rilevato lo stesso Clinton e che di conseguenza l'intervento sovietico ha avuto una mobilitazione militare difficilmente controllabile sul piano del diritto internazionale. Oltretutto gli Stati Uniti vengono da un periodo di particolare attivismo sullo scacchiere mondiale. Le recenti iniziative in Somalia, Haiti, Kuwait e ad Haiti di successo rendono difficile una protesta troppo forte. Così come il loro vittorioso braccio di ferro con la Corea del nord sugli impianti nucleari.

Quello che invece è possibile è che l'iniziativa sovietica porti ad un ripensamento americano sulla propria politica in Bosnia. Ci sono stati giorni scorsi ci erano stati dei segnali. La destra repubblicana guidata dal suo leader Newt Gingrich aveva accusato l'amministrazione Clinton di essere troppo morbida. Lo stesso Gingrich nel corso di un'intervista televisiva pochi giorni fa aveva avanzato una idea francamente singolare: mettere tutti i soldati occidentali e le truppe dell'Onu dal territorio ex-jugoslavo e subito dopo iniziare un attacco aereo e bombardare sulla Serbia. Fra l'altro questa ipotesi ha indignato il Papa. Giovanni Paolo II ha detto che è questa l'unica via per fermare l'aggressione serba. Gingrich aveva detto che è questa l'unica via per evitare che gli aiuti umanitari si trasformino in un impegno militare diretto oppure troppo dispendioso e troppo pericoloso. Naturalmente la proposta radicale dei repubblicani non è stata presa nemmeno in considerazione dalla Casa Bianca che tutt'al più ha deciso nelle ultime ore di inviare circa 2-7 mila soldati americani per affrettare e proteggere le operazioni di sgombero della terza divisione dell'Onu.

Sicuramente la Bosnia resta il punto più difficile delle relazioni tra Clinton ed Eltsin. Relazioni che rischiano di diventare sempre più rese dopo il rafforzamento della destra americana e dopo questa nuova iniziativa russa in Cecenia. Probabilmente chi finirà per pagare un prezzo alto a questa nuova situazione è che i giornalisti hanno definito la pace fredda: saranno l'Onu e la Nato. Circa due principali organismi internazionali che hanno perduto il ruolo limitato ma sicuro dei tempi della guerra fredda e che riescono ad assumere una funzione più ampia dal momento che i loro compiti sono oggetto di contestazioni sempre più vaste. Dopo il vertice di Budapest anche la destra americana ha criticato severamente il ruolo della Nato. La destra americana è contro un eccessivo impegno internazionale di Washington e comunque si oppone con tutte le sue forze all'ipotesi che questo impegno che è costoso avvenga sotto bandiere diverse da quella a stelle e strisce.

Informazioni parlamentari

Il Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti federativo della Camera dei Deputati è convocato per martedì 13 dicembre alle ore 18. L'assemblea del Gruppo Progressisti federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 14 dicembre alle ore 17.30. Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti federativo sono tenuti ad essere presenti **senza eccezione alcuna** alle sedute antimeridiane ed eventuali pomeridiane di martedì 13 e mercoledì 14 dicembre e a quella antimeridiana di giovedì 15. Avranno luogo votazioni su decreti per la Bosnia, metropolitane, Italia e Uruguay Round. I senatori del Gruppo Progressisti federativo sono tenuti ad essere presenti **senza eccezione alcuna** a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 12 dicembre per decreto sui lavoratori e per tutte le sedute della settimana (ddl collegato bilancio e legge finanziaria).

PROGETTO TEMPI DELLE CITTÀ E ORARI DI LAVORO

Audizione parlamentare coordinata da
Livia TURCO

Lunedì 12 dicembre 1994 - dalle 14 alle 19

Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/a - Roma

Partecipano sindaci, amministratori, esperti, associazioni per confrontare le esperienze in corso e verificare l'opportunità della presentazione di una nuova proposta di legge sui tempi delle città e degli orari di lavoro

Sono presenti

On. Calzolaio, On. Rinaldi, On. Bandoli, On. Cordoni, On. Rizza, On. Gramer, Sen. Angeloni, On. Stampa, On. Grignaffini, On. Chiaromonte, On. Scalia, Sen. D'Alessandro Prisco, On. Pennacchi, On. Melandri, On. Biricotti, On. Lorenzetti, On. Bartolich, On. Manzini

GRUPPO PROGRESSISTI FEDERATIVO
Per informazioni: Tel. 06/6760431-4301 - Fax 6760987[illegible]